



magazine



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

# Come alla Corte di Federico II

ovvero PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

n. 39 dell'11 aprile 2019

**Salvatore Strozza** è professore di Demografia presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. È stato Presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione (AISP), sezione della Società Italiana di Statistica (SIS). È coordinatore del Corso di laurea in Scienze Politiche e dei Corsi di laurea magistrali in Relazioni internazionali e analisi di scenario e in *International Relations*. Coordina il Master di I livello in "Immigrazione e politiche pubbliche di accoglienza e integrazione", di cui è stato promotore. Dall'anno 2003 è associato nell'attività di ricerca all'Istituto di Ricerca sulla Popolazione e le Politiche Sociali (IRPPS) del CNR e dal 2015 fa parte del nucleo di esperti di Neodemos. Per il periodo 2017-2020 è nel Consiglio di Presidenza della Società Italiana di Economia Demografica e Statistica (SIEDS), di cui era già stato consigliere dal 2005 al 2011 e dal 2014 al 2017. Fa parte del Comitato di redazione della rivista STUDI EMIGRAZIONE, è *Section Editor* della rivista GENUS ed è componente del Comitato di Consulenza Scientifica della Collana ISMU Iniziative e Studi sulla Multietnicità della Franco Angeli. È co-autore di due libri monografici (*Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono?* pubblicato nel 1997 e *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?* del 2009), co-curatore di numerosi volumi, nonché di tre numeri tematici di STUDI EMIGRAZIONE e uno di GENUS. Ha pubblicato oltre 230 articoli scientifici su riviste e in volumi collettanei sui temi delle migrazioni internazionali e dell'immigrazione straniera in Italia. Nel 2017 ha (co)curato: *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, il Mulino, Bologna.



## L'immigrazione straniera in Italia. Una storia lunga quaranta anni

di **Salvatore Strozza** - Professore di Demografia  
Università degli Studi di Napoli Federico II

sono meno di 500 mila, a cui va aggiunto un numero imprecisato ma significativo di irregolari, dieci anni dopo diventano circa un milione e mezzo, per arrivare a superare i 5 milioni (quasi 5.145.000) alla data più recente. In un quarto di secolo il numero di residenti è aumentato oltre 10 volte ed oggi gli stranieri che vivono in Italia sono circa il 10% della popolazione complessiva, se si considerano anche i non residenti, regolari e irregolari.

Se nel periodo 2002-2017 il nostro Paese non fosse stato interessato dai flussi migratori con l'estero avrebbe avuto ad inizio 2018 poco meno di 56,1 milioni di residenti di cui il 24% anziani (65 anni e più). Invece, la popolazione residente registrata dall'Istat è di quasi 60,5 milioni di abitanti con una quota di anziani pari al 22,6%. Dopo vent'anni di crescita zero (anni '80 e '90), la

popolazione complessiva, per effetto dell'immigrazione straniera, si è pertanto accresciuta e il suo processo di invecchiamento è risultato rallentato (-1,4 punti percentuali). Ai quasi 3,6 milioni di arrivi al netto delle partenze (effetto diretto dell'immigrazione) si è aggiunto l'effetto indiretto dovuto essenzialmente ai bambini avuti dagli immigrati che hanno determinato un saldo naturale (nati meno morti) per oltre 800 mila unità meno negativo di quello che si sarebbe registrato in assenza di migrazioni. La stessa leggera ripresa della fecondità registrata nel decennio passato (da meno di 1,3 a quasi 1,45 figli per donna) è dipesa per oltre un terzo dalla crescita della componente straniera, con una fecondità in media più alta di quella degli italiani. Quello dell'immigrazione è però un pianeta complesso e articolato: è necessario consi-

derare le prime cinque nazionalità (Romana, Albanese, Marocchina, Cinese e Ucraina) per raggiungere la metà e ben 16 per considerare i tre quarti dei residenti. All'ampio ventaglio di cittadinanze corrispondono spesso differenti storie e strategie migratorie, caratteristiche demografiche e sociali, nonché modelli insediativi, livelli di radicamento e/o comportamenti socio-economici. Sempre più numerosi sono inoltre i discendenti degli immigrati. La maggiore dispersione scolastica, il minore successo negli studi, il frequentissimo ritardo e la concentrazione in percorsi formativi più votati all'immediato inserimento nel mercato del lavoro sono segnali evidenti dei loro problemi di inserimento a scuola. Favorire la piena inclusione scolastica dei figli degli immigrati è condizione necessaria affinché possano rimanere una risorsa per il paese e non diventino invece un problema sociale capace di mettere in discussione la tenuta di una società ormai da tempo multietnica e multiculturale.

È dalla fine degli anni '70 che l'Italia diventa la meta per un numero significativo di migranti provenienti dai paesi meno sviluppati del mondo, che vanno ad aggiungersi a una popolazione straniera ancora contenuta e costituita soprattutto da cittadini dei paesi più sviluppati. Nelle grandi città arrivano donne capoverdiane e filippine, oltre ai profughi dal Corno d'Africa, nella Sicilia meridionale si costituisce una rilevante colonia di tunisini, nel Nordest diventa importante la presenza iugoslava, mentre sul Litorale domitio fanno la comparsa gli ambulanti e i braccianti agricoli africani.

Nei due decenni successivi l'immigrazione si intensifica e si moltiplicano le aree di origine dei migranti, ma è nel primo decennio di questo millennio che il fenomeno assume dimensioni tali da posizionare la penisola italiana, come quella iberica, tra le principali aree di attrazione del pianeta. Se all'inizio degli anni '90 i residenti stranieri

## Come alla Corte di Federico II

ovvero parlando e  
riparlando di scienza

prossimo appuntamento il 9 maggio 2019 alle ore 20.30

### Quale scuola per il futuro?

### Scenari di incontro tra culture

**Rossana Valenti** | Università degli Studi di Napoli intervistata da **Antonello Perillo** | TGR Campania



# L'immigrazione in Campania e a Napoli

di **Elena De Filippo** - Professoressa di Sociologia delle Migrazioni  
Università degli Studi di Napoli Federico II

La Campania è stata e rimane la principale regione di destinazione degli immigrati nel Mezzogiorno e Napoli continua ad essere il principale polo di attrazione regionale, almeno per l'immigrazione asiatica ed estereuropea.

Il coinvolgimento della Campania, e quello di Napoli, nei flussi migratori internazionali come area di destinazione si è distinto per anni per il carattere temporaneo o di transito di gran parte dei migranti che vi sono arrivati e per le caratteristiche dei modelli di insediamento.

Le aree più dinamiche del paese hanno attratto per anni un'immigrazione più numerosa e stanziale e solo in una fase successiva vi è stato anche in Campania quel passaggio da area prevalentemente di transito ad area di insediamento stabile.

Per molti lavoratori immigrati la Campania ha rappresentato una prima tappa dell'esperienza migratoria: la precarietà dei rapporti di lavoro e la condizione di irregolarità frequente al momento dell'arrivo non

hanno disincentivato l'ingresso e il soggiorno temporaneo, ma non hanno consentito percorsi di stanzialità a molti.

La progressiva stabilizzazione di vecchi e nuovi flussi migratori, composti sia da singoli stranieri che da famiglie, non ha del tutto fatto scomparire il carattere di transito e soltanto la crisi economica ha rallentato dopo il 2008 le partenze verso le regioni del Nord. La presenza straniera in Campania negli anni si è fortemente accresciuta ed ha cambiato gran parte delle proprie caratteristiche, diversificando le aree di provenienza, i progetti e le esperienze migratorie.

Sono 258 mila gli stranieri residenti nella regione: un cittadino straniero su due vive in provincia di Napoli, due su cinque in quelle di Salerno o di Caserta, e uno su dieci nelle province di Avellino o Benevento. La città di Napoli sembra attirare o trattenere alcune particolari componenti dell'immigrazione e definire modalità specifiche di inserimento nel contesto

locale che possono risultare differenti anche da quelle degli immigrati dello stesso paese di origine insediatisi in altri contesti territoriali.

Vi sono gruppi di più antico arrivo in città che non hanno sperimentato una fase di diffusa stabilizzazione e che hanno visto nel tempo calare la loro numerosità: un modello rotatorio con partenze (rimpatri o proseguimento verso altre destinazioni) che hanno affiancato i nuovi arrivi (es. i Senegalesi). Al contrario, comunità di più recente arrivo sono già in una fase migratoria più avanzata (es. Cinesi e Ucraini): strutture familiari, modalità di inserimento lavorativo o il rapporto con il contesto esprimono un significativo radicamento. Non mancano, ovviamente, gruppi, e tra questi gli Srilankesi, in cui all'anzianità della presenza corrispondono progetti migratori di lungo periodo.

Anche i più recenti arrivi di richiedenti asilo, che interessano in maniera modesta la città di Napoli (circa il 3% sul totale degli stranieri), sembrano scarsamente interessati ad un



soggiorno prolungato nel sud del paese. Una realtà, quella dell'immigrazione a Napoli, complessa e articolata in cui i modelli insediativi, le caratteristiche demografiche, gli atteggiamenti e le aspettative sono definiti dalle storie delle singole persone migranti e dalle reti entro cui essi si ritrovano a vivere nel nuovo contesto (o vi rimangono impigliati), ma che si impattano e si modificano anche per le specificità della realtà locale e delle contraddizioni che essa esprime in riferimento al sistema dei servizi, al mondo del lavoro, ma anche alle relazioni tra le persone.

## L'immigrazione tra diritto dell'Unione e ordinamento nazionale

di **Fabio Ferrari** - Professore di diritto dell'unione europea  
Università degli Studi di Napoli Federico II

L'immigrazione continua ad animare un fitto dibattito a causa delle sue molteplici rappresentazioni e implicazioni di natura politica, economica, sociale e culturale. Al centro di questo dibattito, sul quale si focalizzano le campagne elettorali dei partiti politici non solo del vecchio continente, si pone la delicata e complessa questione del rapporto tra l'Unione europea e lo Stato italiano.

L'evoluzione del processo di integrazione europea ha spostato il baricentro dai fattori di produzione alle persone, con la complementare rilevanza dei diritti fondamentali. E questo sistema, con le sue Carte e le sue Corti, è andato definendo dei valori e dei diritti che hanno una portata universale e si estendono a tutti, anche all'immigrato e ai suoi familiari. Come è stato eloquentemente affermato dal Presidente della Commissione europea, "l'Europa è più di un semplice mercato unico. È ben più del denaro, più di una valuta, più dell'euro. È da sempre una questione di valori". Ciò non significa imporre la politica delle porte spalancate, ma riconoscere diritti alla persona in quanto tale, a prescindere dalla cittadinanza. Pur con tutti i suoi limiti, l'Unione europea non consente che l'esercizio del potere degli Stati membri possa spingersi

fino a negare diritti fondamentali degli stranieri sottoposti alla loro giurisdizione. Si tratta di diritti che spaziano dal diritto di asilo, alla salute e all'istruzione fino ad arrivare al diritto all'unità familiare e al divieto di trattamenti disumani e degradanti. Così, ad esempio, si è riconosciuto che i titolari di protezione sussidiaria hanno diritto al medesimo trattamento riconosciuto al cittadino italiano in materia di assistenza sociale e sanitaria. Si è affermato poi che esiste un nucleo irrinunciabile del diritto alla salute, come ambito inviolabile della dignità umana, che va garantito anche all'immigrato irregolare. Ed ancora, che è illegittimo il rifiuto del visto per ricongiungimento familiare ad un cittadino extracomunitario, coniuge di un cittadino italiano, senza una preliminare verifica se la presenza di tale persona costituisca una minaccia effettiva, attuale e abbastanza grave per un interesse fondamentale della collettività.

Questi esempi rappresentano un segno tangibile dell'influenza del diritto dell'Unione sull'ordinamento nazionale, ma occorre tener presente che "l'esistenza e il valore dei diritti umani non stanno scritti nelle stelle". Infatti, alcuni diritti fondamentali sono oggi messi in discussione dalla



nascita di movimenti sovranisti e di nuovi nazionalismi, che enfatizzano l'identità nazionale e la difesa dei confini dello Stato, con una visione domestica rispetto a problemi che, al contrario, sono transnazionali, come quelli concernenti il contrasto al terrorismo e la gestione delle migrazioni. Tuttavia, questi nuovi sentimenti in merito al progetto europeo rischiano di cadere in contraddizione. Per un verso, manifestano una forte critica e sfiducia, se non una vera e propria ostilità, nei confronti delle politiche dell'Unione in tema di immigrazione e, più in generale, del processo di integrazione europea. Per altro verso, chiedono solidarietà all'Unione europea e agli altri Stati membri per risolvere questioni complesse come quella del diritto di asilo. Insomma, criticano l'Europa, ma poi le chiedono aiuto, invocando il principio di solidarietà. Quella stessa solidarietà che intendono negare agli immigrati.

## Se e come parlare dell'immigrazione

di **Valerio Petrarca** - Professore di discipline demotnoantropologiche  
Università degli Studi di Napoli Federico II



La discussione sull'immigrazione ha preso una brutta piega. Quasi ovunque ci sono due partiti: uno a favore e l'altro contro. È come se, poniamo, ci trovassimo in una bella barca in mezzo al mare, si alzasse il vento e i passeggeri si accapigliassero nella discussione intorno alla natura del vento, se piace o no. In una tale polemica i naviganti finirebbero per schierarsi fatalmente non in base a ciò di cui credono di parlare, ma in base a precedenti appartenenze, fatte di inimicizie e amicizie, che con il vento non c'entrano. E l'una e l'altra parte invocherebbero e troverebbero «esperti» del vento a

sostegno del partito preso. Una tale barca non andrebbe da nessuna parte, almeno finché equipaggio e passeggeri non convenissero, piaccia o no, sul principio di realtà, e cominciasse a discutere su come prendere il vento per il verso giusto e navigare secondo una rotta ragionata; una rotta tracciata da naviganti esperti del mare, non schiavi del consenso degli inesperti passeggeri. Il tipo di discussione imperante in Italia intorno ai fenomeni migratori pone allo studioso, soprattutto in questi ultimi mesi, un problema deontologico: deve partecipare alle così dette occasioni divulgative o deve stare al suo posto in accademia? Nel primo caso c'è il rischio che egli alimenti, sia pure «a fin di bene», una sorta di malattia della vita civile nazionale, dove la predisposizione all'ascolto e all'accettazione della complessità del reale si è molto ridotta, a favore di un'abitudine alle retoriche pubblicitarie e propagandistiche, il cui fine non mira a una intenzione di verità, ma all'ottenimento di consenso: se i cittadini sono invitati «a

votare con la pancia» perché dovrebbero ascoltare ragionando con il cervello? Restare al posto suo a leggere e a scrivere per pochi colleghi non è una soluzione per lo studioso-cittadino. Forse è meglio correre il rischio della propaganda che fare come Pilato. Nello spazio che mi rimane risponderò a poche domande, nel modo più semplice possibile.

È vero che siamo in presenza di un «esodo biblico» senza precedenti? No, non è vero. Nel censimento mondiale più attendibile, pubblicato dall'ONU, risulta che i migranti sono il 3,4% della popolazione mondiale. Insomma più del 96% della popolazione vive e muore nel posto dove è nata. È ovvio, lo capirebbe anche un bambino, che aumentando la popolazione aumentano in percentuale anche i migranti. È vero che dall'Africa subsahariana tutti emigrano? No, non è vero. È vero il contrario: con il 2% di emigrati l'area subsahariana è quella al mondo che meno contribuisce, in percentuale, a incrementare il fenomeno delle migrazioni. È vero che nei paesi più ricchi

del pianeta si riversano gli abitanti dei paesi più poveri? No. Più poveri si è meno si emigra. Riconosco che anche i numeri si possono tirare da una parte o dall'altra.

Ho scelto questi esempi perché smentiscono luoghi comuni, per indurre il lettore ad avere qualche sospetto per i modi e i termini con cui in Italia si parla di migrazioni. Su una cosa, forse, si può essere d'accordo. Il fenomeno migratorio è destinato a fare emergere le contraddizioni ideali, civili e politiche interne ai paesi «ospitanti».

Se per esempio chiedessimo agli organizzatori del Congresso Mondiale delle Famiglie, tenutosi a Verona qualche giorno fa, se sono favorevoli al ricongiungimento familiare dei migranti, cosa ci risponderebbero? Non cadrebbero in contraddizione con se stessi? Dobbiamo dunque essere preoccupati per il fenomeno delle migrazioni? Direi di no.

Dobbiamo essere preoccupati per come ne discutiamo e per come la politica nazionale e internazionale lo governa?

Sì, molto, anzi moltissimo.